

Dott. Sergio Durando

Intervento all'Assemblea diocesana di sabato 4 giugno 2016, Torino S. Volto

Suggerimenti per un cammino sinodale a partire dal Convegno di Firenze e dal Magistero di Papa Francesco (Come rileggere e tradurre per il nostro cammino pastorale, in tempo di riassetto, le indicazioni del Papa e del Convegno ecclesiale di Firenze)

1. Firenze.... Luci, qualche ombra e istruzioni per l'uso!

Ogni dieci anni nella Chiesa italiana si organizza un Convegno nazionale che mette a fuoco ed elabora gli orientamenti pastorali per gli anni successivi; quest'anno il convegno, alla presenza di oltre 2000 partecipanti, si è svolto a Firenze dal 9 al 13 novembre, con il titolo "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". La delegazione torinese era composta da circa 20 persone. Grande organizzazione, partecipazione molto qualificata da parte dei delegati, un'occasione di contatto e di confronto certamente molto arricchente. Tanti incontri con le realtà della Chiesa locale e soprattutto una grande accoglienza a papa Francesco. Lo stadio, durante l'Eucaristia del martedì pomeriggio, era stracolmo (più di cinquantamila persone), un momento emozionante.

Il documento-base su cui discutere era la "Traccia" e "Cinque "vie" (Uscire, Abitare, Educare, Annunciare e Trasfigurare) i binari sui quali si è svolto il convegno. La grande novità di Firenze è stata lo stile sinodale che è stato ritenuto da tutti il grande titolo di merito dell'incontro. La novità metodologica sono stati i tavoli di lavoro. I 2000 delegati sono stati divisi in 200 "tavoli" a loro volta divisi per le cinque "vie", in ognuna delle quali la "Traccia" e la "via" venivano discusse da dieci persone. Questi dieci delegati, che non si conoscevano, avevano 5-6 ore di tempo per discutere guidati da un facilitatore, preventivamente nominato, e dovevano alla fine elaborare una sintesi. Le quaranta sintesi così scritte, discusse, corrette ecc... sono state, a loro volta, sintetizzate in un solo testo per ogni via, da parte di una persona nominata dal Comitato preparatorio. Le cinque sintesi delle cinque vie sono poi state presentate in assemblea a conclusione dei lavori del venerdì, ultimo giorno.

Temi emersi in generale: la Parola e la lettura della Bibbia, la necessità di essere testimoni, l'attenzione alla famiglia, alle sue fatiche e al suo ruolo educativo, le necessità di modificare il linguaggio, di formare i formatori, di creare reti online in modo diffuso, di abitare i territori, di comunicare le buone pratiche, le relazioni. Sono emerse inoltre la tutela della domenica, maggiore presenza laicale e femminile, alleanza educativa con le famiglie e le agenzie formative, proposta della dimensione umana di Gesù, i giovani ci dicano il linguaggio da usare ecc...

Accanto ad un grande entusiasmo alcune osservazioni critiche che ho raccolto.

"Certamente un testo ricco di riflessioni spirituali, ma con scarse indicazioni sulla situazione italiana e sui problemi pastorali della Chiesa in Italia oggi. Per il nostro riassetto diocesano quali indicazioni

concrete? Le vie esposte sono molto interessanti ma ancora troppo generiche.... I problemi delle nostre parrocchie sono ben concreti! Ma come passano e vengono "calate" queste indicazioni di Firenze? Il sistema scelto ha dato a tutti i delegati la possibilità di intervenire, di sentirsi coinvolto, protagonista; ma come possono poche ore essere sufficienti a discutere delle grandi strategie di tutta la Chiesa per i prossimi anni? Si trattava di persone certamente qualificate ma anche molto diverse tra di loro per cultura, esperienza e provenienze, invitate a discutere su tematiche molto generali che permettono loro di parlare proprio di tutto, dalle proprie esperienze locali o personali fino a riflessioni più vaste che possono interessare la Chiesa universale.

Io personalmente ho trovato nella relazione in Cattedrale di Papa Francesco il cuore delle cinque giornate e comunque una Via tra le 5 vie. Il suo intervento ai delegati è stato molto chiaro, con uno stile evangelico di alto livello:

*"Non voglio qui disegnare in astratto un «nuovo umanesimo», una certa idea dell'uomo, ma presentare con semplicità **alcuni tratti dell'umanesimo cristiano che è quello dei «sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). Essi non sono astratte sensazioni provvisorie dell'animo, ma rappresentano la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e di prendere decisioni.***

Quali sono questi sentimenti? Vorrei oggi presentarvene almeno tre.

*Il primo sentimento è **l'umiltà**. Qui c'è un messaggio preciso. L'ossessione di preservare la propria gloria, la propria "dignità", la propria influenza non deve far parte dei nostri sentimenti. Dobbiamo perseguire la gloria di Dio, e questa non coincide con la nostra.*

*Un altro sentimento di Gesù che dà forma all'umanesimo cristiano è il **disinteresse**. «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4), chiede ancora san Paolo. Dunque, più che il disinteresse, dobbiamo cercare la felicità di chi ci sta accanto. L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio.*

*Un ulteriore sentimento di Cristo Gesù è quello della **beatitudine**. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. Percorrendolo noi esseri umani possiamo arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina.*

***Umiltà, disinteresse, beatitudine:** questi tratti dicono qualcosa anche alla Chiesa italiana che oggi si riunisce per camminare insieme. Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal "potere", anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. Le beatitudini, infine, sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente.*

***Le tentazioni** da affrontare, però, sono tante. Ve ne presento almeno due.*

- 1. La prima di esse è quella pelagiana. Il pelagianesimo ci porta ad avere fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte. Spesso ci porta***

anche ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività. La norma dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso. In questo trova la sua forza, non nella leggerezza del soffio dello Spirito.

La riforma della Chiesa poi – e la Chiesa è semper reformanda – è aliena dal pelagianesimo. Essa non si esaurisce nell'ennesimo piano per cambiare le strutture. Ma anche per contro la chiusura nelle strutture, che non sono solo fisiche ma anche mentali, ma anche il sì è sempre fatto così, ma anche l'incapacità di affrontare nuove situazioni, cambiamenti che modificano l'assetto presente.

Significa invece innestarsi e radicarsi in Cristo lasciandosi condurre dallo Spirito. Allora tutto sarà possibile con genio e creatività.

- 2. Una seconda tentazione da sconfiggere è quella dello gnosticismo. Il fascino dello gnosticismo è quello di «una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti» (Evangelii gaudium, 94).***

La domanda del papàè : Ma allora che cosa dobbiamo fare? Che cosa ci sta chiedendo il Papa?

Spetta a voi decidere: popolo e pastori insieme. Un esercizio di sinodalità da apprendere.

Alcune raccomandazioni dalla sua relazione...

- 1. Don Camillo diceva: «Sono un povero prete di campagna che conosce i suoi parrocchiani uno per uno, li ama, che ne sa i dolori e le gioie, che soffre e sa ridere con loro». Vicinanza alla gente e preghiera sono la chiave per vivere un umanesimo cristiano popolare, umile, generoso, lieto. Se perdiamo questo contatto con il popolo fedele di Dio perdiamo in umanità e non andiamo da nessuna parte.***
- 2. Possiamo immaginare questo Gesù che sta sopra le nostre teste dire a ciascuno di noi e alla Chiesa italiana alcune parole. Potrebbe dire: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,34-36).***
- 3. A tutta la Chiesa italiana raccomando: l'inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio, e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale nel vostro Paese, cercando il bene comune.***
- 4. Che Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro. La povertà evangelica è creativa, accoglie, sostiene ed è ricca di speranza.***
- 5. Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria "fetta" della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti.***

6. **La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di unità.. Non dobbiamo aver paura del dialogo: anzi è proprio il confronto e la critica che ci aiuta a preservare la teologia dal trasformarsi in ideologia.**
7. **Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà.**
8. **Ma la Chiesa sappia anche dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico: è questa una delle forme del contributo specifico dei credenti alla costruzione della società comune. I credenti sono cittadini. La nazione non è un museo, ma è un'opera collettiva in permanente costruzione in cui sono da mettere in comune proprio le cose che differenziano, incluse le appartenenze politiche o religiose.**
9. **Faccio appello soprattutto «a voi, giovani... Superate l'apatia. Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore. Non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico.**
10. **Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento, quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo.”**
11. **Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà.**
12. **L'ho detto più volte e lo ripeto ancora oggi a voi: «preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti» (Evangelii gaudium, 49).**

- **Riassetto.... domande... orizzonti, idee sparse...**

- Paura che il riassetto si riduca, parta bene ma poi si perda.... Intenzioni a parte, il metodo, il pensiero sul processo sono importanti... è una questione solo di riorganizzazione? C'è la paura che il riassetto si muova in base alla carenza e all'anzianità del clero e non per la ricerca di prassi da rinnovare per essere più fedeli alla volontà del Buon Dio? Questione di restyling, ma non di cambiamento in profondità? Un po' di rassegnazione... qualcosa che cala dall'alto... Sarebbe un'occasione mancata... Il Magistero di Papa Francesco, attraverso i suoi scritti, encicliche, esortazione apostolica, Angelus, omelie sembra via via indicare e invogliare la ricerca di nuove strade per una riforma delle strutture da un lato e nuove prassi ecclesiali per essere più fedeli al Vangelo.

Alcune indicazioni e alcuni temi concreti su cui articolare cammini e percorsi su cui giocare riforme, riassetto, riorganizzazioni sono ben chiari:

- ✓ opzione preferenziale per i poveri, verso le periferie, come testimoniato dai suoi viaggi;
- ✓ nuovo slancio missionario di una Chiesa in uscita con un nuovo stile evangelizzatore che mette al centro l'incontro, la fraternità. Chiesa missionaria: spesso si riduce a intenzioni, parole, ma i fatti sono pochi, temporanei, quasi mai continuativi;
- ✓ povertà e sobrietà nella vita ecclesiale;
- ✓ la cultura dell'incontro e del dialogo che si contrappone alla cultura dello scarto
- ✓ l'impegno per la giustizia (intervista del 2015 a "La voz del pueblo": i mali più grandi sono povertà, corruzione, tratta di persone);
- ✓ lotta contro la corruzione di tutte le istituzioni, gestioni trasparenti, utilizzo delle risorse immobiliari ed economiche;
- ✓ la promozione e valorizzazione del laicato, della figura femminile nella Chiesa;
- ✓ un rinnovato impegno ecumenico;
- ✓ la cura della natura, la cura della casa comune;
- ✓ lo smascheramento e la denuncia di scelte politiche ed economiche mortifere.

Il discernimento evangelico – che richiede tempo – diventa fondamentale per poter annunciare con efficacia il Vangelo della misericordia, per riuscire a coniugare strettamente evangelizzazione e dimensione sociale, e la dimensione sociale come intrinsecamente legata al vangelo stesso come si legge nella EG. La proposta è chiara: anche per il nostro riassetto non sono le messe ma è il regno di Dio nella diocesi di Torino: cioè si tratta di amare Dio che regna nel mondo.

Sempre a Firenze: *"Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio..."*

- Sappiamo quanto le istituzioni tante volte resistano alle innovazioni. Ma le Istituzioni sono fatte di uomini e donne. Come aiutare questi processi, questo discernimento? Come non appiattirci nella gestione del quotidiano? Come riuscire a rompere gli schemi?

EG 82. "Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciano ammalare. Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata. Questa accidia pastorale può avere diverse origini.

Questo ci dice che il riassetto deve partire dalle motivazioni e non dalle scelte concrete mosse da certe urgenze decisionali. Partiamo dal guardare in faccia la realtà (ascoltare le comunità) e riscopriamo la gioia del Vangelo e della fraternità.

EG 83: Superare “la più grande minaccia, che «è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità». Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore....

Come guarire alcune malattie? Ricordo il discorso natalizio del 2014 alla curia vaticana in cui ha definito i limiti istituzionali come malattie e ne ha **individuato esattamente 15**:

- ✓ La malattia del sentirsi «immortale» “immune” o addirittura «indispensabile» «Una Curia che non fa autocritica, che non si aggiorna, che non cerca di migliorarsi è un corpo infermo».

- ✓ Del martalismo... **dell'eccessiva operosità**

Quella di quanti, come Marta nel racconto evangelico, «si immergono nel lavoro, trascurando, inevitabilmente, “la parte migliore”: il sedersi sotto i piedi di Gesù». Il Papa ricorda che Gesù «ha chiamato i suoi discepoli a “riposarsi un po’” perché trascurare il necessario riposo porta allo stress e all’agitazione».

- ✓ **dell’«impietramento» mentale e spirituale**

- ✓ La malattia dell’eccessiva pianificazione e del funzionalismo

- ✓ **del mal coordinamento**

È quella dei membri che «perdono la comunione tra di loro e il corpo smarrisce la sua armoniosa funzionalità» diventando «un’orchestra che produce chiasso perché le sue membra non collaborano e non vivono lo spirito di comunione e di squadra».

- ✓ dell’Alzheimer spirituale;

Cioè «un declino progressivo delle facoltà spirituali» che «causa gravi handicap alla persona» facendola vivere in «uno stato di assoluta dipendenza dalle sue vedute spesso immaginarie». Lo si vede in chi ha «perso la memoria» del suo incontro con il Signore, in chi dipende dalle proprie «passioni, capricci e manie», in chi costruisce «intorno a sé dei muri e delle abitudini».

- ✓ della rivalità e della vanagloria;

- ✓ della schizofrenia esistenziale;

- ✓ delle chiacchiere e dei pettegolezzi;

- ✓ della divinizzazione dei capi;

- ✓ **dell’indifferenza verso gli altri... in queste ore quante persone muoiono davanti a noi, all’Europa;**

- ✓ della faccia funerea;

- ✓ dell’accumulare;

- ✓ **dei circoli chiusi;**

✓ del profitto mondano, degli esibizionismi.

- **Il mondo cambia, si parla di cambiamento ma a “decidere il cambiamento” il rischio è che alla fine rimangano gli stessi: c’è un problema che da anni si trascina con il laicato. Una chiesa solo clericale nelle decisioni. Come costruire prassi sinodali reali, e non introdotte ogni tanto? Come far crescere una poca disponibilità al confronto e al dialogo con chi la pensa diversamente dentro e fuori la Chiesa? Quale formazione per i laici? Lo SFOP è già una proposta concreta che va in questa direzione. Quale formazione congiunta? Quale responsabilità sono richieste?** Ci sono tante energie, idee e volontà di cambiamento che pure nella nostra Chiesa esistono ma che faticano a trovare spazio in strutture ecclesiali irrigidite. **La sinodalità come stile non viene però solo dall’alto, anche se rimane importante che si vigili per evitare che siano solo scritti o a intermittenza. Su questo tema ci giochiamo il futuro: o facciamo sul serio o il rischio è di far finta!... I laici hanno un ruolo di corresponsabilità: a che punto siamo? bravi esecutori?...** Ci possono però essere esempi che nascono dal basso. Faccio un esempio: catechisti che si incontrano per riflettere sulla metodologia del rapporto coi bambini, oppure amministratori di alcune parrocchie limitrofe per parlare di bilanci, oppure ancora preti che si trovano per preparare l’omelia della domenica e via di questo passo, gruppi famiglie che costruiscono spazi di “chiesa fraterna”, giovani che si interrogano su come essere testimoni. **Questi percorsi collettivi andrebbero incrementati dovunque, per superare l’isolamento in cui vivono ancora certi nostri ambienti chiusi nelle loro mura. Ma a tutti è chiesto di uscire dai propri recinti: andare “oltre” i ruoli, gli incarichi, gli orari, i confini dei propri uffici, parrocchie, movimenti, associazioni e guardare più in alto e oltre.... Il bene della Chiesa, il Regno, il Desiderio di Dio.**
- Sappiamo che il riassetto riguarda particolarmente le parrocchie: ma quanto le parrocchie riescono ad essere l’ossatura della missione della chiesa? Forse oggi è necessaria anche una rilettura delle Unità Pastorali, che sono certo un punto di partenza (molto sottovalutato dai preti) ma è sicuramente necessario un passaggio intermedio perché diventino perno di tutta la pastorale diocesana, con una maggior presenza qualificata di laici che – su alcuni temi specifici – diventino riferimento primario: famiglia, amministrazione, catechesi, carità, giovani. Attivare cammini concreti condividendo idee, risorse, con commissioni vere, servizi inter-parrocchiali, formazione comune, dialogo con il territorio.
- Fermandoci al clero diocesano. Uno dei nodi più complessi resta la volontà di convivere: questa sembra talvolta data per scontata, ma la maggioranza del clero non la vede così. La odierna stanchezza di alcuni preti non è solo legata al dato anagrafico; accanto a tanta dedizione, passione e lavoro, aleggia una certa sfiducia nella struttura. E poi ci sono troppi funerali!! Un grande problema resta la fede dei preti e dei credenti in generale: tempi di formazione e di preghiera vengono sopraffatti dalle tante incombenze. Come può una comunità sorreggere il suo pastore?
- Ripensando alla sintesi dell’ultima delle cinque “vie”, presentata da un monaco di Bose, che ha parlato della liturgia, del rapporto tra essa, la vita, la carità e i sacramenti,

pensavo però al migrare di alcuni credenti che ricercano qualcosa di più della mediocrità di alcune omelie domenicali e che talvolta sono occasione di disamoramento di alcuni fedeli che partecipano all'Eucaristia. Mentre un amico parroco sempre immerso nella parrocchia mi confidava di faticare a trovare tempo per preparare l'omelia, alcuni suoi parrocchiani pur apprezzando molto la sua presenza mi dicevano di aver bisogno di trovare nell'omelia stimoli un po' più approfonditi.... Che cosa non funziona in quella situazione? Cosa cambiare?

- Valorizzazione delle congregazioni e istituti religiosi: sono importanti, in molti servizi (catechesi, carità, formazione) sono una presenza di riferimento in molte nostre comunità. Come entrano in questo riassetto?
- Come allargare il coinvolgimento di quella nuova presenza che sono i cattolici immigrati e le chiese cristiane non cattoliche (con oltre 100.000 persone in diocesi) e le altre comunità religiose non cristiane (islam in particolare)?
- Come riflettere sulle strutture e spazi vuoti allargando la riflessione dalle sole valutazioni economiche?. La sostenibilità economica del carico patrimoniale delle parrocchie va ripensato subito, con persone esperte.
- Come entrano nel riassetto i movimenti e le associazioni (alcuni sono decisamente sganciati da una pastorale diocesana). Queste strutture culturali (ad esempio le facoltà universitarie e l'ISSR) come entrano nel riassetto?
- Come abitare i territori? Certamente l'Agorà è stato uno stimolo forte per creare reti e sinergie ma dovrebbe diventare prassi per il futuro delle nostre comunità, uno stile aperto al mondo, così come certe scelte di carità e di accoglienza dei migranti. Come abitare territori multiculturali e multi-religiosi?

Chiudo richiamando i 4 principi dell'EG

1. Il tempo è superiore allo spazio; ci vuole tempo per porre le basi di un cambiamento efficace.... Tempo, pazienza, costanza!
2. L'unità prevale sul conflitto;
3. La realtà è più importante dell'idea....ascolto dei territori;
4. Il tutto è superiore alla parte.

EG 84. La gioia del Vangelo è quella che niente e nessuno ci potrà mai togliere (cfr Gv 16,22). I mali del nostro mondo – e quelli della Chiesa – non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. Consideriamoli come sfide per crescere. Inoltre, lo sguardo di fede è capace di riconoscere la luce che sempre lo Spirito Santo diffonde in mezzo all'oscurità, senza dimenticare che «dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia» (Rm 5,20). La nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l'acqua può essere trasformata, e a scoprire il grano che cresce in mezzo della zizzania.

Francesco ha concluso l'incontro con la curia Romana ricordando di aver letto una volta che «i sacerdoti sono come gli aerei, fanno notizia solo quando cadono, ma ce ne sono tanti che volano. Molti criticano e pochi pregano per loro».

Questo vale non solo per i vescovi, per i sacerdoti ma per la Chiesa in generale. Per il Popolo di Dio.

Il riassetto può essere una grande opportunità.... Chi rema solo contro e non propone è un po' come chi guarda dal balcone. Forse siamo chiamati a dare un contributo forte di riflessione, idee, immaginazione. Il metodo e la struttura sono importanti. La riflessione sul metodo dice di una ricerca che la nostra chiesa deve fare per trovare dare un nuovo assetto strutturale fatto di partecipazione, ascolto, valorizzazione delle tante risorse.

Anche per Torino si può dire quello che Papa Francesco ha detto a Firenze della Chiesa Italiana: "siete una Chiesa adulta, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nei frutti."

Così è la nostra Chiesa Torinese. non è esente da problemi... sicuramente ci sono malattie e bisogna avere il coraggio di riconoscerle, valutarle e sanarle... ma anche un grande patrimonio di "bene", con un inestimabile capitale umano, con tanti segni e doni di Dio.

Oggi siamo chiamati a testimoniare l'amore per questa Chiesa e a sognare!! "Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà".